

I conti dell'Oms

I governi dovrebbero donare lo 0,1% del Pil su progetti per la salute

La classifica

L'Italia ha dato lo 0,025 la Germania lo 0,030 Francia e Spagna 0.040

nei prossimi mesi, il nostro Paese resta fanalino di coda nelle statistiche sugli aiuti pubblici allo sviluppo». E ancora: «Per raggiungere gli obiettivi in materia di salute, sui quali - come emerge dal Rapporto - resta ancora moltissimo da fare, l'Organizzazione mondiale della sanità ha calcolato che i governi dovrebbero destinare lo 0,1% del Pil al miglioramento delle condizioni di salute nei Paesi in via di sviluppo. L'Italia però ha versato appena lo 0,025% del Pil ponendosi agli ultimi posti, preceduta da Germania (0,030%), Francia (0,041%), Spagna (0,045%) e Gran Bretagna (0,058%), anch'esse comunque lontane dalla percentuale raccomandata. Dunque - conclude Stagni - per raggiungere gli obiettivi è davvero cominciato il conto alla rovescia. Mancano 5 anni e se gli Stati, Italia fra tutti, non dimostrano una volontà politica di affrontare un'ingiustizia globale, quale la povertà, difficilmente questi obiettivi saranno raggiunti».

«L'Italia ha dato un contributo si-

Il bilancio

Dieci anni dopo nessun Paese europeo ha sfiorato l'obiettivo

Berlusconi all'Aquila

Aveva promesso 130 milioni di euro più 30 ma non ce n'è traccia

gnificativo al perseguimento degli obiettivi del Millennio, ma devo essere onesto nel dire che è stato del tutto insufficiente rispetto allo status di Paese industrializzato. I dati recenti dell'Ocse lo confermano: nel 2009 il nostro aiuto pubblico allo sviluppo in rapporto al Pil è stato dello 0,16% e mi è stato detto, e spero vivamente che ci sia un cambiamento di rotta, che il prossimo anno si parla di un ulteriore taglio del 30%», avverte Arnaldo Abeti, ministro plenipotenziario della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo presso il ministero degli Affari esteri. Di male in peggio. ♦

LA RIFORMA DI OBAMA ORA DELUDE

È SOLO UN PICCOLO PASSO

Andrea Ballabeni
HARVARD MEDICAL SCHOOL

Si è fatto un gran parlare sulla riforma sanitaria in Usa. Una associazione di 17.000 professionisti americani, la Physicians for a National Health Program, ne è delusa. David Himmelstein e Stefie Woolhandler, professori della Harvard Medical School, ne parlano come della morfina che serve non per curare ma per alleviare il dolore. 16 milioni di americani poveri saranno coperti dal Medicaid, altri 15 milioni, un po' meno poveri, costretti a comprare polizze private. La nuova legge pomperà denaro pubblico nel sistema regolato da logiche di mercato. I due professori giudicano la legge conservatrice, disegnata su misura per le case farmaceutiche e le assicurazioni. Il miliardo di dollari aggiuntivi destinati alle unità sanitarie ed al Medicaid, dicono, non porterà a miglioramenti nelle prestazioni. La loro lobby medica continuerà a combattere per un sistema sanitario nazionale unico e non-profit.

Nonostante il duro giudizio di alcune associazioni di medici e scienziati, per arrivare alla riforma Obama e i democratici hanno combattuto una durissima battaglia. E molti non hanno ancora capito che di rivoluzionario nella riforma c'è poco. Quelli che invece lo hanno capito e che avevano sovraccaricato l'elezione di Obama di attese messianiche sono ora delusi. Ancora una volta la politica non ha fatto grandi cambiamenti in tempi brevi. Obama ha vinto la sfida elettorale anche perché ha creato un vasto movimento di entusiasmo e speranze. Le passioni sono fondamentali per vincere e motivare. Ma senza consapevolezza gli elettori possono rimanere delusi e questo è un problema a lungo termine, nel caso di Obama la rielezione nel 2012. Conoscenza dei fatti, realismo e pragmatismo dovrebbero accompagnare ogni progetto che voglia durare a lungo e lasciare un'impronta nella storia. La politica italiana, soprattutto a destra, soffre ancor di più dell'assenza di proposte politiche che sappiano abbinare sogni, passioni e consapevolezza. ♦

Pinochet sì, Franco no Sul giudice Garzon si spacca la Spagna

Può un giudice avviare un procedimento penale contro una ditta-tura? È su questo che ruota il procedimento disciplinare dell'Audencia Nacional (Corte Costituzionale) contro Baltasar Garzon, il giudice anti corruzione.

LEONARDO SACCHETTI
leonardo.sacchetti@inwind.it

Baltasar Garzón è il giudice che ha scoperchiato il sistema di bustarelle in Spagna (le Mani Pulite versione Madrid), che ha costretto per 15 mesi il dittatore cileno Augusto Pinochet agli arresti domiciliari a Londra (era il 1998), che ha scoperto i legami tra il governo socialista degli anni 80 di Felipe Gonzales e una milizia anti-Eta accusata di omicidi e rapine, che ha condannato etarras, terroristi islamisti e narcos, che ha avviato la maggior indagine per corruzione contro il partito conservatore dei Popolari spagnoli (caso Gurtel). Può un giudice come Garzón fare tutto ciò e aprire un procedimento penale contro gli orrori, gli abusi e gli omicidi di Francisco Franco? «E quando verrà la morte - irride la giustizia terrena lo stesso Franco nell'autobiografia scritta da Manuel Vazquez Montalban - la guarderò negli occhi, io che conosco la sua cecità irreversibile».

IL CILE SÌ, LA SPAGNA NO

Le tappe della biografia giudiziaria di Garzón fanno impressione. Negli anni 90 quando fu additato come «il nuovo» politico, pronto a prendere il posto di Gonzales. Non fu così, ma la nomea di spacca-nomenklatura gli è rimasta attaccata addosso. Da qualche settimana la Spagna della crisi e della disoccupazione - con un premier come il socialista José Luis Rodríguez Zapatero alle corde - ha gli occhi puntati solo su di lui, sul giudice che è riuscito a dividere un paese. Sabato scorso, in oltre 11 città, migliaia di persone e di parenti di vittime del franchismo hanno manifestato per sostenerlo e per condannare il procedimento che il giudice dell'Audencia Nacional, Luciano Varela, vicino alla destra post-franchista, vuol aprire contro di lui. L'altra metà della Spagna si è ricompattata non intorno alla debolissima opposizione di Mariano Rajoy (leader del Pp), ma alle foto d'epoca del «caudillo» e ai suoi discorsi (persino su iTunes). I socialisti, già intenti a disegnare il dopo-Zapatero, hanno invece issato

Garzón a loro lume tutelare.

Un ritorno al passato che tutto divora. Ci sono 113mila persone - i desaparecidos della dittatura franchista - che, ancora, 40 anni dopo, cercano giustizia per capire cosa sia successo ai propri familiari repubblicani e che, invece, come cantava Fabrizio De André, trovano solo la legge. Quella fatta negli anni della transizione spagnola, quando il Pse scommise che il futuro del paese sarebbe passato dal congelamento della memoria storica del franchismo. Poi è arrivata l'era Zapatero e le riforme sulla giustizia internazionale che, in questi anni, ha permesso a giudici come Garzón di aprire cause contro la Cina per le deportazioni in Tibet o il Marocco per l'occupazione del Sahara Occidentale.

Tutto ciò ha portato lustro e rispetto alla Spagna in ambito internazionale. Ma, quando Garzón ha deciso di scoperchiare fino in fondo l'amnesia politica della nuova Spagna democratica, i conservatori, i falangisti di ogni età, sono saltati sugli attenti pur di non far luce su quanto è successo nel paese iberico dal '39 al ritorno alla democrazia a metà degli anni 70. E allora, come si è chiesto *El País*, «valgono meno le vittime di Franco o quelle di Pinochet?», visto quanto fatto da Garzón contro la dittatura cilena. ♦

LOUISIANA

Il petrolio in spiaggia sabato. Per frenarlo cupola sottomarina

Il petrolio rilasciato dalla Deep Water Horizon arriverà sabato sulle coste della Louisiana, e ci vorranno dalle due alle quattro settimane per avere la situazione sotto controllo. I venti hanno per ora contenuto la macchia nera, ma l'impatto con le spiagge della Louisiana appare ormai imminente e inevitabile. I mezzi della Bp continuano a lavorare per tamponare la perdita di petrolio, 32 navi e 5 velivoli sono impegnati nella pulizia di un esteso tratto di oceano a 60 chilometri dalla costa, mentre i robot sottomarini hanno identificato due falle, ma non riescono a chiuderle. Finora sono stati riversati in mare 190.000 litri di petrolio, la macchia è larga 130 chilometri: tra le ipotesi, quella di coprire con una gigantesca cupola l'area della perdita per intrappolare il petrolio e pomparlo su una petroliera.